

HEISENBERG
STUDIO

M A S S I M O S P I G A

FINE DEL CAMMINO



ARMI NARRATIVE SPERIMENTALI #3

Massimo Spiga

Fine del cammino

Armi Narrative Sperimentali - Vol. 3
www.heisenb3rgstudio.com

La strada verso l'alto e quella verso il basso sono, in realtà, la stessa strada.

Eraclito

1

Cielo terso, di un blu accecante. Antonello perde qualche attimo per aprire lo sportello dell'auto. Le mani gli tremano; qualsiasi movimento è innaturale, faticoso. Scarso sensibilità alle dita. Sul petto, la pressione si fa soffocante. Il respiro è irregolare. Chiude lo sportello: pesa quanto una portaerei. Si lascia cadere sul volante. Iperventila. Un ronzio nei timpani. Quando la crisi passa, pesta i pugni sul volante. Si guarda intorno, con espressione smarrita. Gira la chiave. Infilà la retromarcia. Pesta sul pedale. Schianta il muso dell'auto contro la fiancata dell'utilitaria del suo capo. I fari scoppiano; una lunga

cicatrice bianca si forma sulla lamiera avversaria. Antonello sorride per qualche secondo, poi la sua espressione si indurisce. Dall'esterno del veicolo, il suo urlo ovattato si perde nell'indistinto brulicare mattutino d'uccelli, vento e traffico. Abbandona il parcheggio. Alle sue spalle, la parabola del Sardinia Radio Telescope si eleva al cielo, massiccio monolite pronto a carpire i segreti degli déi.

L'auto sfreccia. Colli bruni e dorati tutt'intorno, forme sinuose del paesaggio. Un frenetico filo di pensieri gli ronza in testa, interrotto dal trillo della suoneria. Il ragazzo infila una mano in tasca, contorcendosi sul sedile per strappare il cellulare ai suoi jeans attillati. L'automobile sbraita BEEP costanti per sottometerlo al codice della strada: senza cintura di sicurezza, il sistema operativo del veicolo non ti darà pace. Antonello estrae lo smartphone con una mano, mentre l'altra farfuglia alle sue spalle, in cerca della cintura. L'auto piega verso destra, invadendo la corsia opposta. Il ragazzo lancia il cellulare sul sedile accanto e sbanda lievemente per tornare sulla giusta rotta. Trova la cintura, la aggancia. Il BEEP cessa. La suoneria del cellulare strepita. Antonello afferra l'attrezzo e risponde.

«Che... chi?» farfuglia.

«Yog. T'ho beccato mentre cagavi? Sigaretina traditrice del mattino? Houston, abbiamo un problema?»

«C-che? No.»

«Che succede? Hai un tono... zigrinato. Si può avere un tono zigrinato?»

«No... credo di no. Io... è... n-niente, Yog.»

«Io arrivo in ufficio tra un po', puoi dirlo al capo? Ieri notte una tipa m'ha scoppiato la sveglia in una specie di incidente tantrico. Cioè, non dirglielo questo. Digli che ho l'auto in panne o cose così.»

«Una tipa.»

«Boh, ora è andata via.»

«Ah.»

«A proposito di fighine: hai letto? Quelli dell'Hubble hanno scoperto un nuovo pianeta "simile alla Terra" dal colore "blu profondo". C'è sul sito di *New Scientist*.»

«Che emozione.» risponde Antonello, il volto cereo.

«Un altro pianeta morto e sterile» gracchia Yog «che va alla deriva in un universo indifferente.»

Antonello decide di stare al gioco, per non sollevare sospetti: «Lasciami indovinare. Temperatura di 4000 gradi, venti d'ammoniaca...»

«Una cosa così.» prosegue Yog «Non è neanche blu per via degli oceani, ma perché contiene immensi ammassi di silicati. E ci sono anche dei canali: forse, un tempo erano ghiacciati. E, dico sempre forse, qualche protobatterio, ha pure tentato di evolversi ed è crepato solo in un oceano di veleni. Quel pianeta è una specie di

schiaffo in faccia a tutti noi viventi. Una caricatura della Terra, messa nel vuoto eterno per ridicolizzare le nostre patetiche speranze.»

«Beh... almeno, studiandolo, potremmo scoprire qualcosa su come si formano i pianeti sterili e morti.»

«Sì, mentre suoniamo un mestissimo blues. A proposito, l'hai finito il tuo gran pezzo per *Nature* sulla composizione chimica delle doppie pulsar? Storpio, eh? *Nature!* Mica quisquilie.»

«Ti chiamo dopo, Yog. Ora... ora devo andare.»

Antonello chiude la comunicazione. Sistema lo smartphone sul suo supporto. La respirazione è tornata regolare. Tutt'intorno, mentre l'auto sfreccia, campagne umide, grigie. Il cellulare trilla di nuovo. La scritta "ADOLF" compare sullo specchio nero. È il capo. Antonello rifiuta la chiamata. Accelera. Poche auto a quell'ora del mattino. ADOLF richiama. Antonello rifiuta per la seconda volta. Apre il menu dei contatti e sceglie BARBARA, la sua fidanzata.

«Senti» dice lui «c'è uno sviluppo imprevisto...»

«Eh? Che ora è?»

«Ho deciso di prendermi il giorno libero, a lavoro. Ti raggiungo subito, non c'è bisogno di aspettare il weekend.»

«L'hai scelto stamattina, all'improvviso?»

«Sì, mi sono detto: "Perché no?"»

«Già. Potevi dirlo prima. Comunque, lo dirò a quelli del festival. È una figata, tra l'altro. Ieri ho conosciuto questo regista israeliano...»

«Resta in linea.»

Antonello mette in background la chiamata ed attiva l'applicazione GPS. Traccia le coordinate dal Sardinia Radio Telescope a Sassari ed accetta il percorso.

«Ci sei?» chiede lui «Arrivo alle 11:24, sono 224 chilometri di strada.»

«Ci trovi alla piramide.»

«Piramide?»

«Eya, vogliono mostrarmi Monte d'Accoddi. È una cazzo di piramide. A Sassari!»

«Ci vediamo là.»

Antonello interrompe la chiamata. Tamburella con le dita sul volante, incerto su cosa dirle una volta giunto a destinazione. Una campanella gli segnala un messaggio in arrivo da parte di ADOLF: «Non costringermi a farlo via SMS, per favore :) ». Il ragazzo sospira. Gli occhi si perdono nel blu superiore. Altrove: ammassi di silicati,

oceani di veleni, protobatteri morti. Antonello infila una mano sotto il volante, dietro le superfici plastiche del cruscotto. Tasta una superficie liscia, una banda di scotch. La strappa. Gli cade in mano un vecchio cellulare. Un “dumbphone”, come li chiamano ora. Lo osserva per qualche secondo, indeciso. Una strombazzata di clacson gli ferma il cuore per un istante. L'effetto doppler va e viene. Antonello si rende conto di aver sfiorato un frontale. Lascia cadere la testa sulla spalliera. Raccolglie le forze. Si focalizza sulla strada. Una mano stretta sul volante e l'altra sul vecchio telefonino. Gli occhi saettano nervosi tra il parabrezza ed il display. Digita un numero e poi un messaggio: «Stamane ho perso il lavoro.». Il suo interlocutore risponde: «Allora abbiamo chiuso.». Antonello getta l'inutile ammasso di plastica e si massaggia gli occhi. Arriverà alla piramide in due ore e mezza. Una volta là, tutto quel che ha costruito in anni di sofferenze sarà svanito.

2

La 131, nei pressi di Oristano, si contorce in un Orribile Maelstrom di Morte. In perpetua e turbolenta mutazione, sempre uguale e sempre diversa, è una rappresentazione scultorea d'asfalto e cemento mirata ad annichilire l'animo di donne e uomini; la stabilità nel cambiamento, una isterica proclamazione del *Panta Rei* eracleo in chiave capitalistica. Antonello l'attraversa quindici chilometri sopra il limite di velocità, come sua abitudine. Il GPS lo guida e lo rassicura. Nel mondo platonico dei sistemi satellitari di guida, ogni strada è un fuso senza biforcazioni o incertezze: c'è sempre una sola ed unica

strada da percorrere, ed è sempre la più efficiente. La destinazione si avvicina. Mancano 134 chilometri, un'ora e trentaquattro minuti di viaggio. Antonello cerca la fidanzata tra i contatti del suo smartphone. È in procinto di avviare la chiamata, quando il cellulare squilla. Talvolta, capita che lui e Barbara si intendano per via telepatica: il solo pensiero innesca una chiamata del partner. Sono momenti di intimità a distanza. Questo non è uno di quei momenti. Sul display: ADOLF.

È il suo capo, l'uomo che, neanche quaranta minuti fa, l'ha licenziato. A dire il vero, l'ha licenziato solo per metà, perché Antonello ha preferito darsela a gambe prima di fargli concludere la sua lacrimevole ramanzina. Rifiuta la chiamata.

Stringe le unghie sul volante. Una fitta d'ansia al petto. La soluzione è rapidamente individuata: Antonello cerca, sotto il volante, il vano nascosto in cui teneva il cellulare di riserva. Un grumo di bustine penzola dalla stessa striscia di scotch che lo reggeva. Ne strappa una. Accende la radio. Dalle casse, esplode la "pompa inaudita" della scena techno romana anni '90. Antonello tiene la bustina sotto il naso e ne lacera un'estremità con i denti. L'auto accelera, supera gli altri veicoli, sprezzante, sfrontata. Il ragazzo sputa il pezzetto di plastica che gli è rimasto incagliato tra incisivo e canino. Regge il volante con le ginocchia. Svuota la bustina nell'incavo tra pollice ed indice della mano destra. Manda su col naso. L'amaro gli scende in gola. I pensieri si schiariscono. Sferra manate al soffitto, seguendo il tempo della techno. Si guarda allo specchietto. Pupille contratte. Colazione dei campioni. Il barbaro metodo di inalazione gli ha lasciato

un baffo di coca alla Chaplin. Antonello pensa che gli doni. Si pulisce il dorso della mano sulla maglia.

Il cellulare lo fa sussultare. Chiamata in arrivo: BARBARA, la donzella che l'aspetta sulla piramide di Sassari.

«Non sento una mazza, Anto.» dice lei.

A malincuore, il ragazzo seda la techno, abbassando il volume dell'autoradio.

«Che succede?» dice lei.

«I-io... cosa? Niente.» biascica lui.

«Mi ha chiamato il tuo capo, dice che non ti trova. Ti sta chiamando da un'ora.»

«Forse ho preso un tunnel e non c'era campo.»

«Un tunnel nella 131?»

«Arrivo alle 11:24, non preoccuparti.» risponde il ragazzo, tirando su con il naso.

«Che vuole? C'è qualcosa che non mi hai detto?»

«Vorrà chiedere qualcosa per l'articolo per *Nature*.»

«A proposito, mi avevi detto che non mi avresti raggiunto qui al Sardinia Film Festival proprio perché dovevi scrivere quel cazzo di coso.»

«H-ho...» Antonello tira su col naso «Ho cambiato idea.»

«Tu? Sarebbe la prima volta. Non sia mai che le palle di gas roteanti si sentano abbandonate.»

«Le pulsar» Antonello tira su col naso «non sono palle di...»

«Antonello. Non dirmi che hai ripreso a pippare.»

«N-non sono... palle... che? No, ho il raffreddore.»

«E' IL 24 GIUGNO! IN SARDEGNA, PORCA PUTTANA!»

«Calmati. Non è come...»

«Cristo, Anto. È così? Ti hanno mandato via da lavoro per quello? Hai ripreso e ti hanno beccato? Di nuovo? Anto, ti ho lasciato solo per due giorni!»

«Non è come...»

«Questa è l'ultima che tollero. L'ultima. Tornatene nella tua lurida grotta con i tuoi luridi amici e non farti vedere mai più. Va bene? Mai più.»

La chiamata si interrompe. Antonello dà un pugno al vetro. Urla. Sente uno strano sentimento coagularsi sulle mucose della gola. È indeciso tra coca e lacrime. Rialza la techno a palla.

Cerca ADOLF tra i contatti del cellulare. Avvia la chiamata.

«Come ti sei permesso?!» urla Antonello.

«Ciao, ti cercavo. Cos'è questo rumore?»

«COME TI SEI PERMESSO?»

«Non ti sento molto bene, Antonello, in sottofondo c'è una... musica... comunque, il numero della tua ragazza me l'ha dato Yog. Spero di non essere stato inopportuno, se fosse così me ne rammarico.»

«SEI UNA MERDA.»

«Calmati, capisco quello che provi. Perché non ne parliamo da adulti?»

«Adulti? Dopo otto mesi mi avete gettato dalla finestra! Come faccio ora? Torno ai call center? Sono uno scienziato, Cristo Santo!»

«Antonello, non è una questione personale. Sei stato l'ultimo ad essere assunto, hai un contratto a termine... sei sicuro di non poter abbassare un po' la radio? Perché non torni in ufficio e ne parliamo?»

«Adesso non ce l'ho più un ufficio!»

«Non è stata una mia scelta, devi capirlo. La Regione ci ha tagliato i fondi del 64%. Sai, la crisi e tutto il resto. Ho molto apprezzato il lavoro che hai fatto per...»

Antonello si passa una mano sulla fronte sudata: «E l'articolo?»

«Verrà sviluppato e concluso dal team.»

«E firmato?»

«Dal team. Adesso è soltanto una bozza, capisci? Ci vogliono ulteriori...»

«Stai rubando quel che mi appartiene.» mormora in tono basso il ragazzo.

«Non prenderla-»

Antonello chiude la comunicazione. Gli occhi schizzano frenetici per il paesaggio: si è infilato in una vallata densa di sterpaglie carbonizzate, uno scenario lunare. Aveva sentito dell'incendio il giorno prima. Il nero lo avvolge, un utero di terra bruciata. Antonello digrigna i denti. Valuta se richiamare subito Barbara. Una ben poco amichevole paletta lo costringe ad accostare. Il poliziotto si avvicina alla sua auto. Antonello si guarda allo specchio e nota la coca che gli è nevicata addosso. Tenta di ripulirsi sommariamente, scuotendosi come un dannato, mentre la mano dell'agente bussa al finestrino.

«Documenti.» dice l'uomo.

3

Da bambino, Antonello passava le notti a scrutare il cielo con il suo telescopio. Gli furono necessari decenni ed una laurea in astrochimica per comprenderlo: la volta stellata non è altro che un cimitero. Stelle scomparse a milioni d'anni luce di distanza, di cui ancora percepiamo la luce. Pianeti infernali, sconvolti da perturbazioni apocalittiche. Siamo l'unica capocchia di spillo di vita in un oceano di morte ed oscurità. Anche noi passeremo, come tutto il resto. I modelli matematici ci mostrano quale sarà la fine del nostro cammino. Antonello lo sa: per otto mesi, ha svolto il

ruolo di coroner cosmico al Sardinia Radio
Telescope, finché è durata.

La polizia stradale lo lascia andare con una contravvenzione per il faro rotto ed una per eccesso di velocità. La sorte volle che l'occhialuto agente scambiasse la coca sui suoi vestiti per forfora; anch'essa presente in copiose quantità, a dire il vero. È forse l'unica occasione in cui l'aspetto trasandato di Antonello gli ha portato beneficio.

Il ragazzo rimonta in macchina. Parte con garbo. Una volta fuori dal radar sbirresco, pesta il pedale. Raccoglie il vecchio cellulare di riserva. Ha una SIM usa e getta, dedicata alla comunicazione con un unico interlocutore. Lo potrebbe definire il suo secondo datore di lavoro. Digita un SMS: «Il capo dice che la Regione gli ha tagliato i fondi. È colpa VOSTRA se mi hanno seghato dal SRT. :(».

Entro pochi minuti, la risposta: «Spiacente. Niente lavoro, niente affari, troppo sospetto».

Antonello fissa esterrefatto il display. La sua auto fa il pelo allo stand di un venditore di frutta, appollaiato al ciglio della strada. Sterza di colpo e torna al centro della carreggiata. Osserva le strade per qualche minuto. Valuta le sue opzioni. Tamburella con le dita sul volante. Il fun-

go di Super Mario pende dallo specchietto storto. Super Mario cosa farebbe in una situazione del genere? Potete star sicuri che schiaccerebbe gli stronzi sul suo cammino, senza ripensamenti o esitazioni. Antonello digita il numero di Yog nel vecchio cellulare.

«Chi è?» chiede Yog.

«Il numero è strano perché mi hanno prestato un cellulare.» dice Antonello «Sei in ufficio, Yog?»

«Come mai *tu* non ci sei?»

«Ho bisogno di un favore.»

«Che?»

«Chinati su quell'orribile mobiletto sotto la tua scrivania ed infila un dito vicino alla ruota in fondo a destra. Non farlo in modo troppo evidente.»

«T'è caduto di nuovo il cavo HDMI?»

«Eya. Tranquillo.»

«Aspetta.»

Rumore di fondo, poi la voce gracchiante di Yog.

«Che è 'sta cosa scura?» chiede.

«Quella busta contiene mezzo chilo di mefedrone, Yog.»

«Mefe...»

«4-metilmecatrinone. I ragazzini lo chiamano "Miao". È l'MDMA della nuova ge-

nerazione. L'ho amorevolmente sintetizzata con le mie mani.»

«Perché cazzo la tieni sotto la mia scrivania?»

«Secondo te me la dovrei tenere in casa?»

«Anche tu hai ragione» dice Yog, per poi ripensarci «Ma che mi fai dire! Che... che fai, Antonello? Che ci devi fare? Sei pazzo?»

«Yog, non fare domande. Non dire nulla. Tra dieci minuti, arriverà la polizia. Sarai tu a decidere se troverà il pacco sotto la tua scrivania o sotto quella del nostro caro direttore. Ok?»

«Sei... sei una merda.»

«Corri.» dice Antonello, scandendo bene le sillabe.

Chiude la chiamata. Segue un'impetita segnalazione anonima alle pantere. Stacca la batteria con i denti, la lancia da un sovrappasso senza decelerare. La SIM finisce tra i radi cespugli di un colle, incoronato da un nuraghe in rovina. Il resto del cellulare si spacca contro l'asfalto rovente. Antonello ridacchia. Risistema lo specchietto storto, si passa le dita tra i capelli stopposi. Getta via i residui della busta aperta e si assicura che le altre aderiscano bene al loro nascondiglio. Guarda il GPS.

19 chilometri all'arrivo. Esce dall'ampia carreggiata per inoltrarsi in un dedalo di vecchie stradine di campagna, in terra battuta. Prova a richiamare Barbara, ma ogni tentativo viene seccato in volo dalla sua compagna.

Digita un numero del suo finanziatore in Regione e manda un SMS: «Forse si è liberato un altro posto al SRT, oltre al mio, stamattina.»

Dopo molti minuti d'attesa, la risposta: «Non contattarmi da questo numero.»

Dieci minuti con il fiato sospeso.

Un successivo messaggio: «Bene. Tutto risolto. Prenderai il suo posto. Complimenti per il tuo nuovo vecchio lavoro. Farai una gran carriera. Che tempra.»

Antonello scoppia a ridere. Attende a lungo prima di richiamare Yog: «Hey, allora? Novità?»

«Qui è sceso giù l'inferno. Gli omini blu hanno smantellato l'ufficio. Si sono presi il Caro Leader, in ceppi. Mi ha fatto un po' di compassione. No, forse il termine giusto è "meh". Un "meh" triste, però.»

«Sì, sì, okay. Scusa per prima.»

«Oh, ma figurati. Dico: MA CHE CAZZO TI SALTA PER IL CERVELLO?! Adesso mi dici "scusa" così, come niente fosse?»

«Vedrai che troverò il modo per farmi perdonare. Era un'emergenza.»

«Che faccia di culo. Quando torni a lavoro?»

«Bah, vediamo. Forse la settimana prossima.»

«Ti faccio trovare una merda di gomma sulla tastiera, puoi giurarci.»

«Ciao, Yog.»

Antonello chiude la chiamata. Si ferma al centro di uno spiazzo desolato. Lo smartphone dice: «Destinazione raggiunta». Scende dalla macchina. Attorno, due casolari erosi, finestre cieche. Dove diavolo l'ha portato il GPS? Alza il capo, rivolgendosi al cielo infuocato. Passeggia davanti ai muri scrostati, oltrepassa le porte del garage. Non sente altro se non l'eco dei suoi passi. Non c'è nessuno. Si sporge oltre un muretto di pietre. In lontananza, tra le sterpaglie, scorge gli ultimi piani di una ziqqurat. Esiste, allora. Una maledetta piramide.

Antonello chiude la macchina, si sgranchisce le ossa, scavalca il muretto. Mattinata soddisfacente. Troverà il modo di convincere Barbara che la "grande sorpresa" altro non fosse che il rinnovamento del contratto, forse una promozione. Antonello

procede per le zolle di terra bruciata. Il vento gli mormora. Oggi sarebbe il momento opportuno per concepire un figlio, assicurarsi una discendenza. Siamo l'ultima fiammella di vita nell'universo, dopotutto. È scritto nelle stelle. Quelle carcasse nel cielo sono il nostro passato ed il nostro futuro.

Antonello sogghigna, il suo sorriso un taglio sul volto pallido. Osserva la piramide stagliarsi all'orizzonte, intorno alla desolazione. Quell'edificio non ha alcun senso, così come il resto del pianeta. Gli piace così.

Titoli di coda

Questo racconto breve è parte della serie *Armi Narrative Sperimentali*. La *ratio* di questi racconti è, appunto, la sperimentazione di tecniche compositive inusuali rispetto al mio metodo standard, altamente formalizzato. Un diverso “motore” narrativo cambia completamente il processo della scrittura: inoltre, aiuta ad esplorare spazi insondabili con altre tecniche, perché ciascuna porta con sé un bagaglio di pregiudizi strutturali ed ha un diverso insieme di limitazioni e aree d'eccellenza. Per evitare di fossilizzarmi in un metodo ben testato e sicuro, ho scelto di scrivere queste *Armi Narrative Sperimentali*. Spero che ti piacciono.

Anche se *Fine del Cammino* è stato scritto qualche mese prima dell'inaugurazione di questa collana, ne condivide lo spirito, così ho deciso di proporlo come terzo volume. L'obiettivo della realizzazione di *Fine del Cammino* è stato lo sviluppo di una tecnica per evitare il cosiddetto "blocco dello scrittore". La mia soluzione è stata la scrittura di un racconto di genere la cui trama avesse tre limitazioni fondamentali:

1) *Location*: tutta la storia si sarebbe dovuta svolgere durante un viaggio in auto da Cagliari a Sassari, in tempo reale, senza soste o deviazioni.

2) *Genere*: un thriller.

3) *Lunghezza*: 3000 parole al massimo.

Perché tutto questo? Porsi delle limitazioni, in fase di elaborazione della trama, è molto utile per circoscrivere il campo d'azione del racconto e costringere l'autore a sviluppare strategie innovative per risolverlo in maniera sensata. Serve ad eliminare, in oltre, la "vertigine dell'infinito" dovuta all'impatto con il foglio bianco ed è un ottimo modo per eliminare la possibilità che sopraggiunga il succitato blocco dello scrittore. Se si è bloccati, è sufficiente

pensare a tre assurde limitazioni, in modo tale che il problema passi da astrattamente creativo ad una questione di natura tattica e pragmatica. Non si deve immaginare qualcosa di completamente nuovo, ma soltanto trovare una soluzione ad un problema che ci si è posto.

Infine, se quello di *Fine del cammino* (o qualche sua variante) ti sembra un metodo narrativo interessante, usalo per un tuo racconto e segnalamelo. Sarà interessante vedere il risultato.

Condividi

Le pubblicazioni dell'Heisenberg Studio si diffondono interamente grazie al tuo contributo, gentile lettore. Se questo eBook ti piace e vorresti leggerne altri simili, spargi la voce. Puoi contribuire come preferisci: parlane sul tuo blog, recensiscilo su Amazon, condividine il link sui social network che usi, discutine con i tuoi amici. Queste attività sono vitali per noi. Solo grazie al tuo amichevole appoggio saremo capaci di produrre nuove storie e mante-

nere alto il livello qualitativo dei nostri libri.

Grazie,
Heisenb3rg Studio

www.heisenb3rgstudio.com

Pubblicato nell'aprile 2014

Revisionato per la seconda edizione nel settembre 2014

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisce una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA. Si consente la riproduzione parziale o totale dell'opera e la sua diffusione per via telematica, purché non a scopi commerciali e a condizione che questa dicitura sia riprodotta.